

Stop di Fini, Casini resta con il cerino in mano

«Prima la Devolution, poi la legge elettorale». Pera: no ad una formula che rimette tutto in mano ai partiti

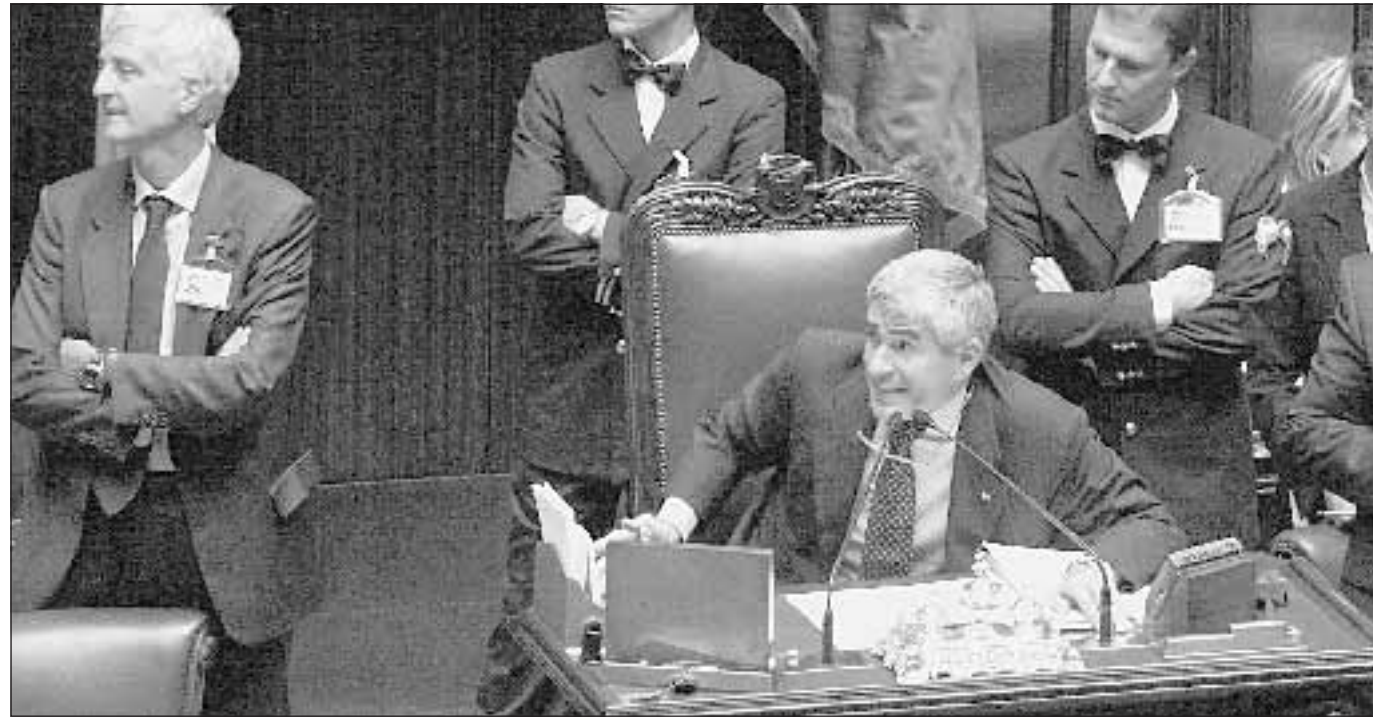
di Natalia Lombardo / Roma

I PALETTI DI FINI Accerchiare l'Udc e metterla alle strette: non se ne parla di approvare la legge elettorale prima delle Riforme Costituzionali. Nel «pacco», norma anti-ribaltone e Devolution. La Lega plaude. An blinda pure la «soglia» del 4% che l'Udc cancella.

O vorrebbe cancellare con un emendamento al testo presentato come frutto di un accordo. I «paletti» posti da An cambiano le carte in tavola, sembrano studiati per intralciare, se non bloccare, il cammino della legge elettorale che i centristi vorrebbero lanciata sul circuito da FormulaUno.

La falsa intesa nella Cdl salta. E la mossa di Fini sembra concordata con Berlusconi per lasciare il «cerino» in mano a Pierferdinando Casini prima di tutto, che come Presidente della Camera regola i calendari d'aula, e al segretario Udc, Marco Follini: costringerli a rientrare nei

ranghi della coalizione, (votando senza condizioni la Devolution) o a scoprire le carte sulla leadership, se non a spingerli a uscire dalla Cdl. E Fini stavolta dà la sponda alla Lega, incassando un «bravo» da Calderoli. L'Udc accerchiata si irrigidisce in un «no comment», tranne Baccini che fa sarcastici «auguri» a Fini. Casini esce dall'aula e si chiude nello studio con il fidato Cesa, rimandando la discussione «sull'episodio» alla direzione del partito la prossima settimana. A chiudere il cerchio di fuoco, con Casini-Follini legati al totem berlusconiano, ci si mette anche Marcello Pera, presidente del Senato, «preoccupato per la legge elettorale» e per «il rischio di un ritorno alla democrazia sperimentata per 50 anni, in cui il voto non andava ad un governante possibile ma a un partito, a una lista e poi nessuno poteva controllare il seguito di quel voto».



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini martedì nell'aula di Montecitorio. Foto Ansa

Dopo oltre tre ore di discussione nell'esecutivo di Alleanza Nazionale all'Hotel Jolly, Gianfranco Fini (di umore annuvolato) illustra le sue tre «condizioni»: «An non accetta che si voti la legge elettorale prima

dell'approvazione definitiva, in quarta lettura, della Riforma Costituzionale, che oltre alla Devolution contiene la «norma antiribaltone». Fini scandisce le parole: «Nessun governo scelto dagli elettori

può essere sostituito» da un «governo formato in Parlamento da una maggioranza decisa dai partiti». Votare prima le Riforme è un passo «irrinunciabile per salvaguardare il bipolarismo».

La seconda condizione è: «L'indicazione di un candidato premier e un programma comune presentato dai partiti», perché il vincolo di coalizione del testo in commissione è «insufficiente».

Terzo paletto: «Non deve essere cancellata in alcun modo la soglia di sbarramento al 4%». Se fosse per i «colonnelli» di An sarebbe un Muro di Berlino: «Per me serve al 5%», dice il ministro Landolfi, «anche al 6-7%», si allarga Nespoli, il «tecnico» di An che ha raccontato all'esecutivo le trattative in corso anche ieri con gli *sherpas* della Cdl, da Calderoli a Graziano dell'Udc impegnato a scrivere l'emendamento demoscis-soglia, demolito subito dallo stesso Nespoli: «Senza lo sbarramento non c'è più l'accordo». «Salta la soglia? Salta pure la legge», è lo slogan di Storace, ieri presente all'esecutivo di An insieme al ministro Alemanno, delegato da Fini sulla Finanziaria.

Il primo «paletto» l'ha piantato il capogruppo di An al Senato, Nania, la mattina: «Casini e Follini ci pensino bene, prima di cambiare una legge elettorale senza il consenso dell'opposizione». Dichiarazione non concordata con Fini che poi l'ha sottoscritta. La Russa se la rideva: pensa che la legge passerà in aula? «Se dovessi scommettere direi che, come per gli investimenti, è ad «altissimo rischio». E, dopo il forum con i deputati di An, commenta sulla «freddezza» Udc: «Vengono cattivi pensieri: si vuole il proporzionale a tutti i costi e non il bipolarismo?».

L'impegno bifronte di Berlusconi, pronto a mollare i centristi

Aperture di facciata e dubbi. «Pierferdinando non lo capisco più, dicono di volere il proporzionale, chissà se sarà vero»

Marcella Ciarnelli / Inviato a New York

«HO LASCIATO che si applicassero un po'...». Nella notte newyorchese Silvio Berlusconi sembra quasi voler prendere le distanze da quella riforma della legge elettorale "proposta dall'Udc", a cui "stanno lavorando i tecnici per presentarla al Parlamento", ma, che sia chiaro "io non conosco". Il premier sembra quasi voler prendere le distanze da un'iniziativa che l'opposizione ha già bollato come "truffa" e anche "furto". Non vuole metterci la faccia su un'operazione che potrebbe rivelarsi un boomerang. «Prima di partire per New York ho lasciato questo mandato: se c'è un'indicazione che convince tutti, bene, si può fare». Dunque se la sbroglio gli altri l'intricata matassa, a cominciare da quei centristi che hanno creato un sacco di problemi. Proporzionale, e non solo. Sullo sfondo resta la questione della premiership che per Berlusconi "è chiusa perché non è mai stata aperta". Ma lo dice con la faccia di chi sa bene che il problema resta e che il rischio vero è di vederlo tornare di stringente attualità se la riforma elettorale in veste di golpe dovesse fare un'auspicabile marcia indietro. «Pierferdinando non lo capisco più - ha detto ieri sera-. Dicono di volere il

proporzionale, ma chissà se sarà vero». Berlusconi, di ritorno da una cena "nell'unico ristorante italiano della città" degno di questo nome e, cioè "all'Osteria del circo, quella dell'amico Siro", un elogio che affonda le aspettative di Arrigo Cipriani, l'uomo Harry's bar, che a New York di locali ne ha addirittura tre, mentre decanta la cucina toscana appena gustata, confezionata "con tutte cose portate dall'Italia" non ha rinunciato a sciorinare la sua personale ricetta per dare un buon governo al Paese. Anche se, nel caso in questione, si tratta con tutta evidenza di un tentativo disperato per non essere cancellato, lui e buona parte della sua coalizione, dalla scena politica italiana. «La legge elettorale - pontifica il premier - è un mezzo. Ma deve rispettare due cose: che ci sia la governabilità necessaria e che ci sia la rappresentanza vera dei elettori». Il premier non chiarisce come questo secondo punto possa trovare concretezza in un'ipotesi di legge elettorale in cui i voti ai partiti sotto il quattro per cento di fatto sembrano destinati a finire nel cestino della carta straccia. Comunque i tempi per fare la riforma ci sono tutti secondo il Berlusconi reso euforico dal Chianti e dalla ribollita. «E' all'inizio che la legge non si doveva fare. Quello sì che sarebbe stato sbagliato. Il tempo c'è

tutto. Si può lavorare sabato, di domenica, nei giorni di festa". Il problema vero, che anche lui non riesce a negare "è la tenuta della maggioranza. Se l'accordo c'è davvero si può procedere". Magari cercando di coinvolgere anche qualche partito che sta all'opposizione e che è molto interessato al proporzionale. «Margherita e Rifondazione» precisa il premier non rinunciando a seminare zizzania in campo avverso perché, nonostante l'esibita sicurezza, in fondo è consapevole che il cammino cominciato "dai tecnici", che lui "non conosce" e sarà presentato "dall'Udc" non è affatto facile, come ha confessato ai suoi, perché la questione è difficile è proprio quella della compattezza di una coalizione in cui ognuno, ormai, cerca di farsi i fatti suoi ed, essenzialmente, di salvarsi il posto in Parlamento. Per il resto grande sicurezza esibita sul futuro italiano alle Nazioni Unite "a cui dirò di restare unite", seggio non permanente a rotazione sbandierato come una vittoria. E la rivendicazione della vittoria di Koizumi che "è mio amico ed io porto fortuna". Sul futuro prossimo, tifo esibito "per Angela Merkel" anche se l'attuale Cancelliere è "anche lui un amico, ma lei è del mio stesso schieramento. Quando si è al governo è difficile dare sostegni all'uno o all'altro perché poi è con il vincitore che bisognerà trattare".

FORZA ITALIA

La rivolta forzista parte via mail. «È un suicidio politico, una vergogna»

ROMA "Quando si voterà, esprimerò liberamente la mia opinione, come ho sempre fatto: voterò no". Alfredo Biondi, vicepresidente per Forza Italia della Camera, lo dice chiaramente e a voce alta laddove altri suoi colleghi di partito preferiscono sussurrarlo. Dietro la promessa dell'anonimato, sono tanti quelli che dichiarano che nel segreto dell'urna la bocceranno. Non si tratta solo di peones dal collegio super sicuro, ma anche di big impegnati là dove la sconfitta del centrodestra è certa. Non solo, dunque, lombardi e veneti e siciliani che col proporzionale avrebbero tutto da rimetterci, ma anche laziali, campani e emiliani. «In aula sarà un Vietnam», promettono. Un primo assaggio si avrà oggi, alle 15, nell'assemblea dei deputati azzurri. «Se la riforma passerà o meno lo capiremo da come andrà la riunione», ammette Francesco Nitto Palma che per Forza Italia ha firmato l'emendamento che riporta in auge il proporzionale. Berlusconi, impegnato negli Usa, ovviamente non ci sarà. «Solo lui potrebbe convincere i più riotosi», viene detto. Ma nel partito c'è chi sostiene che, al di là delle dichiarazioni di maniera, il Cavaliere ci stia addirittura ripensando. «Se poi l'Udc pretende di togliere pure lo sbarramento del 4 per cento allora è certo che salta tutto: quello era l'unica cosa che lo aveva convinto», confida chi conosce bene il pensiero del premier. Nel partito soffia aria di rivolta: basta cliccare sul sito di Forza Italia per capire che anche la base, a giudicare dalle e-mail arrivate ieri a www.Forzaitalia.it, non è d'accordo con questo furore

proporzionalista. C'è chi parla di «suicidio» politico, chi addirittura lo definisce una «vergogna» e una «follia». Chi invita a mollare "i democristiani Follini e Casini". E chi sentenzia: «col proporzionale si perdono solo voti». Anche se l'unico pregio della proposta è proprio quello di «ridurre il danno» di una probabile sconfitta. Nitto Palma lo va dicendo da due giorni: «Con questa legge pur perdendo potremmo prendere 140 seggi rispetto ai 170 attuali: non farà stravedere ma non fa nemmeno straperdere». Quelli dal collegio sicuro vogliono però vederli ben chiari. «Ma nessuno» ribatte l'ex magistrato "ha più colleghi sicuri oggi. Io in Veneto ce l'avrei, ma se qualche big di partito è in affanno lei crede che il collegio Berlusconi me lo lascia o lo dà piuttosto ad un ministro a rischio?". E questa potrebbe essere un'altra arma per convincerli. C'è un ma e riguarda le preferenze: Farebbe lievitare troppo le spese. Ma c'è già chi avrebbe la soluzione: più che ad abolire lo sbarramento del 4 per cento (al limite si può ridurre al 3), negli azzurri si pensa di abolire le preferenze in favore dei soli listini bloccati. Anche di questo si discuterà nell'assemblea. E i critici non mancheranno. Raffaele Costa, ad esempio, sostiene che, invece, "bisogna mettere solo le preferenze e porre un voto netto alle spese". Quanto alla riduzione del danno, l'ex fustigatore del malcostume italiano non ha dubbi: «Che male c'è se uno propone una legge per perdere di meno?».

Angela Bianchi

L'analisi

BRUNO MISERENDINO

IL PUNTO

Grande colpo o grande bluff?

SEGUE DALLA PRIMA

Se la logica avesse ancora un senso, dicevano ieri sera i deputati dell'Unione, la maggioranza che è ormai minoranza nel paese, dopo cinque anni vissuti pericolosamente, capirebbe che cambiare la legge elettorale in extremis, contro l'opposizione e con lo scopo dichiarato di evitare la sconfitta o di attenuarne gli effetti, la espone a un rischio micidiale: che ci sia la batosta e anche il disonore. È quello che An sta iniziando a capire. Però, aggiungevano preoccupati i deputati, l'esperienza insegna che quando Berlusconi guida la partita per i suoi interessi, non c'è ostacolo morale o istituzionale o politico che tenga. Si va avanti a testa bassa. Tanto più se il suo interesse coincide con quello degli alleati.

E quindi, dopo la prima giornata di scontro duro sulla legge elettorale, il quadro è questo. L'Unione ha iniziato a bloccare le Camere, gridando compatta allo scippo. Il centrodestra è diviso, ma sembra sotto l'effetto di un anestetico: l'idea che una pozione magica possa evitare la sconfitta lo tiene sotto tono. Ancora per un po'. Perché già ieri ogni forza del centrodestra, dall'Udc ad An, da Forza Italia per finire alla Lega, ha iniziato a mostrare dei fremiti. L'Udc, che dopo tanto tuonare ha scambiato la

testa di Berlusconi per l'agognato ritorno al proporzionale, inizia a sospettare che il piatto di lenticchie sia avvelenato. Follini precisa che «loro» non intendono barare, ammettendo quindi che la legge sia una truffa anche un po' ridicola. Coerentemente l'Udc presenta sub-emendamenti che dovrebbero abolire la soglia del 4%. Una cosa ragionevole se non fosse che la «ratio» della nuova legge è tutta in quella soglia: fatta apposta per non far contare i voti destinati ai piccoli del centrosinistra e quindi scippare alla coalizione di Prodi un bel numero di seggi.

Ma soprattutto An inizia a mettere paletti e condizioni pesanti. Fini, al termine dell'esecutivo del partito, ha spiegato che il suo partito «non voterà la legge elettorale se non dopo che il Parlamento avrà posto il definitivo voto sulla riforma costituzionale dove c'è la norma antiribaltone». Un modo ruvido, ma chiaro, per dire che la legge elettorale può attendere e che An non vuole lo spappolamento del bipolarismo che sognano i centristi. Se si aggiunge che Fini non vuole l'abolizione della soglia del 4% (ma anzi qualcuno nel partito chiede provocatoriamente di alzarla) e lo stesso Nania, l'esperto di legge elettorale in casa Fini, ha espresso dubbi sull'opportunità di fare un'ope-

razione così rischiosa contro l'opposizione, si capisce che l'effetto dell'anestetico sta finendo. Giovannardi si è affrettato in serata a dire che Fini non si è sganciato e tutta la Cdl è compatta, ma bastava sentire ieri mattina i deputati del nord di Forza Italia (quelli che hanno il collegio sicuro, per intenderci) per capire che questo ritorno al proporzionale non li entusiasma nonostante il capo abbia suonato la carica. Il premier li convincerà, ironizzavano quelli dell'Unione, perché gli spiegherà che nessun collegio in ogni caso sarebbe stato sicuro.

E per finire, poiché nella casa dei sospetti Lega e Udc continuano a guardarsi in cagnesco, i due partiti hanno fatto lo stesso ragionamento: chi vota prima che cosa? Se si vota prima la devolution, che è la cosa che conta per la Lega, chi garantirà l'Udc che Calderoli e soci voteranno una legge che li mette a rischio (il Carroccio prese nel 2001 il 3,9%)? E viceversa se l'Udc incassasse il proporzionale, prima della devolution, perché dovrebbe votare poi una riforma costituzionale che non gli piace? Questa seconda ipotesi sembra remota, perché prima si dovrebbe votare la riforma costituzionale, ma spiega il clima che si respirerà quando l'effetto dell'anestetico sarà finito. Su tutto poi aleggia l'incognita dell'incostituzionalità. Può apparire

surreale, ma la maggioranza-minoranza vorrebbe prima votare una riforma costituzionale che cambia la natura del Senato (che diventa Senato delle regioni), poi vorrebbe votare una legge elettorale che si riferisce a un Senato che hanno appena abolito. È la riprova, dicono nel centrosinistra, che si cerca una legge "usa e getta", buona solo per questa tornata e per tamponare le falle di una sconfitta annunciata. Lo scenario che si apre, visto che l'Unione ha reagito a muso duro, avviando un ostruzionismo a tutto campo, è una militarizzazione lunga e faticosa della maggioranza. Per portare a compimento l'audace colpo, deputati e senatori dovrebbero essere precettati, come dice Berlusconi, «notte e giorno e anche nei fine settimana». Al momento la risposta dura dell'Unione ha costretto il centrodestra ad apparire unito, e a portare avanti il bluff. Ma le crepe, come si vede, stanno già venendo fuori. Nelle partite di poker i bluff riescono se si va fino in fondo, alzando la posta. Ma basta un'incertezza e sono guai. D'altra parte la legge serve se c'è il trucco. O si approva così, costringendo il centrosinistra a prendere le sue contromisure (tutti insieme nell'Unione), oppure di sub-emendamento in sub-emendamento si rischia di fare un papocchio che non serve a nessuno.

Regione Emilia-Romagna

DIREZIONE GENERALE AMBIENTE E DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA

DEPOSITO DEL PIANO DEL PARCO NAZIONALE "FORESTE CASENTINESI"

Ai sensi del comma 3 dell'art. 12 della L. n. 394 del 6 dicembre 1991 e s.m.i. le Regioni Emilia-Romagna e Toscana hanno adottato congiuntamente il «Piano Territoriale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna»; il Dirigente Responsabile del Servizio Parchi e Risorse forestali

AVVISA

che gli atti e gli elaborati relativi al Piano sono depositati per 40 giorni consecutivi a partire dal 21/09/05, presso le sedi di: Regione Emilia-Romagna, Regione Toscana, Comune di Bagno di Romagna (FC), Comune di Santa Sofia (FC), Comune di Premilcuore (FC), Comune di Portico e S. Benedetto (FC), Comune di Tredozio (FC), Comune di Chiusi della Verna (AR), Comune di Bibbiena (AR), Comune di Poppi (AR), Comune di Stia (AR), Comune di Pratovecchio (AR), Comune di San Godenzo (FI), Comune di Londa (FC), Comunità Montana Montagna Fiorentina, Comunità Montana Casentino, Comunità Montana Appennino Casenate, Comunità Montana Appennino Forlivese, Comunità Montana Acquacheta.

Entro il 31/10/2005 chiunque può prenderne visione, estrarne copia e, nei successivi 40 giorni, formulare eventuali osservazioni che dovranno essere inviate a: PARCO DELLE "FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA", IN VIA GUIDO BROCCHI, 7 52015 - PRATOVECCHIO.

Il Responsabile
(Dott. Enzo Valbonesi)

AVVISO